

STEFANO VITALE - LUCIA CANEVA AIRAUDO

UN CENTRO DI VACANZA A MISURA DI RAGAZZO

Idee e strumenti per la formazione di animatori/1

Come una piccola società di adulti e ragazzi che per alcuni giorni vivono insieme la loro quotidianità al di là di legami familiari, il centro di vacanza rappresenta la possibilità di un'esperienza di crescita globale. Per i ragazzi, certo, che ritrovano un tempo di cui disporre liberamente, senza l'obbligo di performance ma con la possibilità di apprendere un rapporto più profondo con gli altri e con l'ambiente. Ma anche per gli educatori, chiamati a tradurre pedagogicamente un progetto educativo di fondo e a favorire l'apprendimento della partecipazione sociale.

I soggiorni estivi e i centri estivi vivono in Italia una fase contraddittoria. Da un lato sembra abbiano riacquisito una certa importanza grazie a una maggiore attenzione per tematiche quali il gioco, al valore che è stato attribuito all'educazione ambientale, alla necessità di politiche giovanili di contenimento e di prevenzione, alla crescente richiesta delle famiglie di forme di vacanza che le supportino nella gestione materiale dei bambini alla chiusura dell'anno scolastico.

Dall'altro lato, però, diversi sono i fattori di criticità: il progressivo calo dell'investimento economico da parte delle amministrazioni locali (investimento che resta attivo per i centri estivi non residenziali), la chiusura ormai pressoché generale delle strutture di vacanza (le «colonie»), la frammentazione dell'offerta di opportunità che obbligano le famiglie a un «fai da te» spesso senza riferimenti, la riduzione delle giornate di soggiorno (oggi i turni sono al massimo di dieci giorni), l'assenza cronica del tema «vacanze educative» nel dibattito pedagogico.

Il quadro legislativo, poi, è desolante: le vacanze dei bambini non rientrano in alcuna preoccupazione normativa specifica, non è prevista alcuna formazione ufficiale, nelle appli-

cazioni regionali vige la più completa deregolazione e improvvisazione. Si tratta di un settore che va «a rimorchio» di altri e la nostra riflessione, per fattori economici, sociali, legislativi e culturali, sembra dover finire in un vicolo cieco. Eppure, benché non siano disponibili dati complessivi, è percepibile che sono sempre molti i bambini a essere coinvolti in una miriade di situazioni: centri estivi cittadini, soggiorni di vacanza, vacanze studio, soggiorni naturalistici, gite organizzate da associazioni, parrocchie, comuni, aziende (sempre meno), in una caleidoscopica frammentazione che, se può disorientare, ben indica che il fenomeno non è morto. Forse è solo rimosso.

In effetti le amministrazioni locali sempre più, d'estate, devono porsi il problema di come rispondere alle richieste delle famiglie di «si-

Con questo articolo prende avvio una riflessione teorico-pratica che intende fornire a organizzatori, direttori e animatori di centri di vacanza e centri estivi strumenti per riflettere sulla propria esperienza e progettare forme innovative d'intervento socioeducativo. Oltre a questioni legate al ruolo sociale ed educativo dei soggiorni estivi, alla funzione degli adulti e al senso che deve assumere la costruzione di un progetto educativo e pedagogico coerente, trattate in questo primo contributo, ci si occuperà in seguito dell'organizzazione e della gestione della vita quotidiana e della concezione e della pratica delle attività.

stemare» i bambini nel periodo del dopo-scuola. Inoltre molte associazioni, piccole o grandi che siano, propongono opportunità più o meno chiare e sicure.

Per chi, come noi, ha a cuore il problema dal punto di vista educativo si tratta di ragionare su come i soggiorni estivi, mentre danno una risposta di tipo sociale, pratico, di contenimento e, a volte, di controllo, possano al tempo stesso proporre spazi e forme di incontro e crescita, di esperienza positiva per i bambini e gli adolescenti. In questa «istituzione» c'è la dimensione di un'opportunità educativa che vale la pena di rilanciare.

Una microsocietà provvisoria

Da questo punto di vista un ragionamento intorno ai modelli di centro di vacanza, di soggiorno estivo a cui si guarda è importante.

Non vi è più certamente un modello unico. La colonia tradizionale è un modello ormai superato: sono distanti (non tanto temporalmente, quanto culturalmente) le colonie di 300/400 bambini che «felici batton le mani», intruppati in fila per fare il bagno al mare o per lavarsi le mani; la mamma-azienda che rassicura i suoi operai è tramontata, come è tramontata l'ideologia fordista del lavoro sicuro per l'operaio industriale. Il guaio è che quelle strutture, fatte salve alcune eccezioni, sono state messe sul mercato, ristrutturare per ben più lucrosi servizi per anziani o residenze per famiglie o condomini in riva al mare. Dei bambini non c'è più traccia. Ma il guaio più grosso è che alcune strutture continuano a esistere sotto mentite spoglie e in queste, frazionare ufficialmente in «colonie singole», ritroviamo centinaia di bambini che coesistono in ambienti comuni gestiti da cartelli di cooperative e associazioni varie.

In alternativa sono esplosi comunque, in concomitanza con il liberismo educativo ed economico, vacanze d'ogni genere che vedono impegnati sul «mercato» il WWF come la parrocchia sotto casa, l'associazione Archeologi d'Italia come il CEMEA, tutti sullo stesso

piano. Il fatto è che in genere si propongono vacanze per piccoli gruppi (massimo 40/50 bambini, preferibilmente 25/35), per brevi periodi, piuttosto costose per le famiglie e con animatori spesso improvvisati, spesso dei «tecnici» (sportivi, naturalisti, musicisti, ecc.) che ricorrono al buon senso per gestire l'organizzazione della vacanza.

Per i centri estivi in città la situazione è più omogenea sotto il profilo del modello educativo – è dominante un modello «didattico-sportivo» con settimane rigidamente strutturate: piscina-gita-laboratorio-attività sportive-festa – ma variegata sotto il profilo gestionale (una miriade di associazioni, gruppi, cooperative, ecc.). Paradossalmente, sia pure con tutte le loro contraddizioni, sono le amministrazioni locali ad avvertire, un po' per tradizione, un po' per esigenze di controllo politico e sociale, il problema della qualità. Certo anche qui spesso le cose non vanno per il meglio. Si passa dal comune serio che richiede un «vero progetto educativo» a quello che si accontenta del «programma» della «colonia a tema».

In generale il problema più rilevante è economico: si deve spendere poco. Ed è per questo che «partire in vacanza» per molti bambini significa «tornare a scuola»: il centro estivo (diurno e non residenziale) si tiene nei locali della loro scuola e le attività del tempo libero sono vissute come fossero «materie scolastiche»; la relazione tra adulto e bambini è spesso di «custodia» e il legame è quello stabilito dalla realizzazione di un prodotto o dalla prestazione sportiva.

Al contrario, il soggiorno di vacanza è un luogo in cui si vive in modo comunitario il tempo di una vacanza. Esso rappresenta una forma originale di istituzione. Costituisce una microsocietà provvisoria in un contesto ambientale specifico. Come ogni realtà particolare, il soggiorno estivo è separato e al tempo stesso integrato con l'ambiente.

Sintetizzando, in primo luogo i bambini si trovano a contatto con adulti che non sono i loro genitori né i loro maestri. Possono così nascere relazioni e modelli di comportamento inediti. In secondo luogo, bambini e adulti

possono disporre di tutto il tempo: non ci sono materie da svolgere e il tempo può essere organizzato «a misura di bambino». Le attività possono essere progettate secondo percorsi nuovi: rispettando la globalità del bambino, favorendo la sua reale partecipazione attiva all'elaborazione e alla realizzazione delle stesse. Infine, il centro di vacanza può permettere un diverso e più profondo rapporto con l'ambiente, sia umano che naturale. Finalmente la vita quotidiana può confrontarsi con le sollecitazioni che provengono dall'esterno, senza forzature e in un coerente rapporto dialettico.

Ciò implica la concreta possibilità di ampliare il proprio bagaglio conoscitivo e di migliorare la qualità dei rapporti a tutti i livelli. Il centro di vacanza, interpretato come una «piccola società», è composto da adulti e bambini che vivono insieme tutta la loro realtà sociale. Le regole di vita, i fatti diversi, gli avvenimenti grandi e piccoli, rappresentano un patrimonio culturale di tutti.

La comunicazione può ritrovare la sua funzione immediata. Le relazioni si fondano sulla semplicità e l'evidenza del proprio supporto. Il processo della vita e dell'educazione si confondono sino a identificarsi, pur nella consapevole «intenzionalità» educativa espressa dal gruppo di educatori che lo conducono e lo gestiscono.

Un elemento importante dell'originalità del centro di vacanza è la possibilità di garantire nel tempo uno svolgimento lineare e continuo della vita e delle sue diverse espressioni. Il tempo è ricondotto alla nozione di tempo reale. Esso è «libero», ovvero se ne può disporre liberamente, senza l'obbligo di prodotti pre-stabiliti. E ciò favorisce anche l'uso libero degli spazi, della natura, esalta il valore dello spaesamento, della percezione del centro come una «casa». Il bambino vi trova le condizioni favorevoli per una vita che risponda alle leggi naturali, biologiche, d'autoregolazione, che tende a stabilire un livello di equilibrio sempre più avanzato, cioè di adattamento dinamico all'ambiente. Il centro di vacanza è pure un luogo di iniziazione alla vita: i suoi risultati non si misurano in termini di acquisizioni

tecniche parziali, ma in termini di crescita globale in cui sono in gioco e si ricompongono tutti gli aspetti particolari, che agiscono in maniera «sotterranea» ma non meno significativa per il bambino.

Partire dai bisogni

Nell'impostazione che vogliamo qui proporre il centro di vacanza deve poter rispondere, con i suoi dispositivi pedagogici e le sue risorse spazio-temporali, a bisogni come divertimento, ritmi di vita e attività adeguati, relazioni positive con adulti e compagni, affettività e sicurezza psicologica e materiale, attività individuali e di gruppo, diversificazione dell'ambiente e del quadro di vita.

Alla luce di questi bisogni diventa quindi fondamentale elaborare un *progetto educativo e pedagogico* che serva da modello di riferimento per la programmazione del lavoro e per valorizzare a pieno le risorse formative di questa istituzione. Il centro di vacanza deve poter così assumere un ruolo educativo cosciente.

Esso assolve, in primo luogo, una *funzione sociale*: accogliere bambini che nella maggior parte dei casi subiscono le conseguenze delle difficoltà dell'abituale vita urbana segnata da ritmi di vita inadatti, alimentazione sovente male equilibrata, limitate possibilità di relazioni serene, problemi familiari, scarse occasioni di attività adatte ai loro bisogni globali. Per molti bambini il centro di vacanza finisce per rappresentare l'unica occasione di svago e di vacanza estiva.

Questa funzione sociale è però da collegare a una specifica *funzione educativa* che si esprime attraverso l'individuazione di alcuni obiettivi che possono guidare l'azione degli educatori al centro di vacanza:

□ il bambino è un essere unico e originale e, in quanto tale, deve poter essere autore della sua propria educazione: egli è un soggetto attivo;

□ l'educazione è globale e di tutti gli istanti: essa si radica nel quotidiano per offrire al bambino un'esperienza globale e coerente; la

vita quotidiana e materiale è un'attività allo stesso titolo delle altre;

□ l'educazione si fonda sulla vita collettiva e sulle relazioni: queste dovranno permettere a ciascuno di sentirsi sempre a proprio agio, nel rispetto di sé e degli altri; l'educazione si fonda così sull'equilibrio tra autonomia e socializzazione;

□ l'attività è essenziale allo sviluppo e alla crescita della personalità del bambino; l'attività non è «produzione forzata», ma ricerca ed esperienza personale vissuta e partecipata;

□ l'ambiente di vita e di accoglienza giocano un ruolo essenziale nel processo educativo: la qualità delle sue condizioni e le possibilità d'azione che offre sono fondamentali per la buona riuscita dei soggiorni.

Quale progetto educativo?

Troppo spesso siamo costretti a constatare uno scadimento della qualità complessiva dell'esperienza della vacanza collettiva per bambini e adolescenti. La qualità delle strutture, la disorganizzazione dell'accoglienza, l'improvvisazione dei progetti, la scarsa formazione e competenza degli animatori, le poche risorse a disposizione, la mancanza di un vero progetto educativo e pedagogico, sono tutti fattori che interagiscono per ridurre i centri di vacanza e i centri estivi a parcheggi o doposcuola. Ma la posta è troppo importante per non ragionare proprio sulla dimensione educativa dell'esperienza della vacanza collettiva.

Occorre dunque riaffermare con forza lo stretto legame tra questo tipo di esperienza e i valori sociali ed educativi, di solidarietà, di diritto al tempo libero e alla vacanza, di uguaglianza. Si tratta di rafforzare il senso di responsabilità degli organizzatori affermando con chiarezza le loro concezioni educative, per tradurle in un vero *progetto educativo*, dove i valori sono strettamente legati al tipo di utenza che essi accolgono durante il soggiorno. Questo richiede ai direttori, ai responsabili associativi, di osare affermare le loro concezioni personali, i loro valori educativi.

Gli organizzatori definiscono una politica sull'educazione rispondente a un progetto educativo, un progetto politico in cui affermano il diritto dei bambini alle vacanze e allo svago, qualunque sia la loro estrazione sociale e le loro condizioni di vita. Il progetto educativo è dunque un testo che presenta le loro intenzioni in generale circa l'educazione, la cittadinanza, la salute, l'accesso ad attività culturali e sportive, la solidarietà tra le persone del paese, dell'associazione o dell'organizzazione. Esso mette in rilievo anche aspetti quantitativi, cioè il volume delle azioni previste, il numero dei luoghi di accoglienza nella città o nel quartiere, le manifestazioni a carattere sociale e i mezzi finanziari, tecnici e umani necessari alla loro realizzazione. Ma tratta anche degli aspetti qualitativi delle azioni, cioè del livello che le organizzazioni vogliono raggiungere circa le condizioni materiali di accoglienza e di sviluppo delle attività con i bambini.

Gli animatori devono sapere che il centro di vacanza di cui faranno parte come lavoratori sono uno dei risultati della messa in pratica di queste politiche. I centri fanno parte del complesso sistema di organizzazione sociale di una collettività. E in effetti non si tratta solo di tenere occupati i bambini per qualche giorno o qualche settimana. Parte integrante della vita sociale e del quotidiano delle famiglie, i centri svolgono un ruolo sociale ed educativo e contribuiscono all'educazione dei bambini e dei giovani.

Il responsabile del centro dovrà poi interrogare l'organizzatore riguardo alle sue intenzioni e i valori che difende nel merito del campo dell'educazione. Anche il direttore dovrà esporre le proprie concezioni personali: è il «progetto di direzione» che deve esprimersi.

Da questo auspicabile incontro (che però non sempre ha luogo) nascerà un primo accordo tra i due partner: il primo aspetto di una sorta di contratto morale che si stabilisce tra gli organizzatori, il direttore, l'équipe di animazione. Il responsabile dovrà chiarire che senso ha per lui parlare di «permettere ai bambini di accedere all'autonomia, di rispettare le differenze, di lottare contro le disuguaglianze

e, ancora, del rispetto dei ritmi di vita durante le vacanze». Parlerà delle sue scelte organizzative, del gruppo di animatori e dei bambini accolti nel soggiorno.

In seguito questo progetto determinerà le grandi linee dello sviluppo del soggiorno stesso e il quadro d'intervento degli animatori, così come le scelte operative (pedagogiche) di suddividere i bambini in gruppi oppure no, se strutturarli in base all'età, la scelta delle attività importanti e della loro organizzazione, le modalità dell'incontro con le diverse persone che compongono l'équipe di animazione del centro e le ripartizioni degli animatori sui gruppi di bambini, le riflessioni riguardo ai metodi pedagogici.

La traduzione pedagogica

Di solito il *progetto pedagogico* esprime una prospettiva collettiva che appartiene già a un gruppo, un'associazione, una cooperativa. Il problema è che spesso colui che farà da responsabile del centro non lo conosce se non per grandi linee e meno ancora lo condivide l'équipe. Si tratta, allora, di mettere in atto un dispositivo di appropriazione e di condivisione (preparazione del soggiorno) in cui gruppo gestore, responsabile e animatori possano confrontarsi e tradurre operativamente il progetto educativo (orientamento) in progetto pedagogico (intenzionale).

Sulla base dei principi prima enunciati, è possibile esemplificare che cosa intendere per «traduzione pedagogica».

□ *Vivere un ritmo di vita adatto ai bisogni dei bambini*: il centro di vacanza (ma anche il centro estivo non residenziale) è un luogo dove è possibile recuperare un adeguato equilibrio psico-fisico, anche grazie a una nuova organizzazione dei tempi di attività. La pratica del risveglio individuale (nei soggiorni), una corretta alternanza di attività intense e calme, svolte individualmente, a piccoli gruppi e in collettivo, nel rispetto dei tempi d'attenzione e dell'età dei bambini, sono i principali strumenti da utilizzare in questa prospettiva.

□ *Praticare attività che favoriscano lo sviluppo globale del bambino*: occorrerà poter svolgere attività diversificate, con materiali e tempi di realizzazione adeguati, con percorsi metodologici orientati al rispetto dei bisogni profondi dei bambini. Ciò implica da parte degli educatori uno sforzo propositivo che permetta ai ragazzi di ritrovare piaceri ed esperienze spesso trascurate: giochi, giochi cantati, canti, attività drammatiche, attività manuali ed espressive, attività di scoperta dell'ambiente, gite. Lo scopo è far emergere nuovi interessi, nuovi progetti che vedano i bambini non fruitori passivi di un programma preconfezionato dagli adulti, ma realmente partecipi e coinvolti. Un contatto attivo con l'ambiente circostante, umano, urbano, naturale, assumerà uno spazio molto ampio, così come l'utilizzo delle risorse materiali offerte dal contesto d'accoglienza.

□ *Favorire la conquista di una sempre più grande autonomia*: essa passa, in realtà, attraverso tutte le attività, comprese quelle della vita quotidiana e materiale. La vita quotidiana non è solo il meccanico soddisfacimento di bisogni materiali, ma occasione di crescita personale e sociale senza eguali, fonte di piacere e di relazioni interpersonali significative.

□ *Favorire la socializzazione*: la vita collettiva dovrà essere organizzata in maniera da permettere una grande ricchezza di relazioni tra bambino e bambino e tra adulto e bambino, nel rispetto delle esigenze di sicurezza affettiva. I bambini, infatti, hanno bisogno di strutture di riferimento diversificate. La proposta è di organizzare la vita sociale dei soggiorni estivi sulla base di due strumenti privilegiati: il piccolo gruppo e il grande gruppo. Si tratta di due strutture costituite da bambini di età omogenea che favoriscono la relazione con un ristretto numero di compagni e con un adulto specifico e che permettono, nel caso del grande gruppo in particolare, di intraprendere progetti e attività adatti ai bisogni di una certa fascia d'età con un'équipe di adulti più ampia. Il grande gruppo non deve superare, in questa prospettiva, le 20-25 unità (con un rapporto di un educatore ogni 10/12 bambini).

□ *Ruolo degli adulti*: qualunque sia la funzione, ogni adulto è «educatore» e come tale assume un ruolo di responsabilità nei confronti dei ragazzi. Il lavoro di équipe, la verifica quotidiana del lavoro svolto, la programmazione delle attività che tenga conto delle reazioni e delle proposte dei bambini, il coordinamento pedagogico del centro, dovranno essere sostenuti da una certa omogeneità di linguaggio e di intenzioni che garantiscano la dovuta coerenza e serenità. Nel centro di vacanza l'educatore assume diverse funzioni: egli è il compagno di giochi, l'esperto competente, l'amico che condivide il piacere delle attività o di una confidenza, colui che propone e favorisce la scelta e la partecipazione, ma soprattutto è il garante di un preciso progetto pedagogico.

L'impresa comune

Da parte sua, se l'animatore si accontenta del ruolo di semplice esecutore, la sua avventura educativa rischia di essere limitata. Senza legami e informazioni su ciò che fanno gli altri, su come è nata l'insieme dell'impresa, non avrà certo l'impressione di essere in un gruppo di adulti che lavorano sullo stesso progetto e il progetto pedagogico avrà perduto tutta la sua importanza.

Il responsabile non potrà da solo mettere in atto tutte queste buone intenzioni e scelte e tradurle concretamente durante il soggiorno. È qui che intervengono gli animatori.

Se gli animatori non prendono parte attiva alla preparazione del soggiorno, l'esistenza di un progetto pedagogico resterà un aspetto teorico, eventualmente un contratto obbligatorio ma non letto, non compreso né fatto proprio. In caso contrario, saranno coinvolti in un modo o nell'altro nella preparazione del soggiorno stesso.

Il responsabile, con la sua équipe d'animazione, tradurrà in pratica le intenzioni educative e pedagogiche portate dal suo progetto di direzione: questo è il «progetto pedagogico». Tutti gli aspetti del soggiorno saranno toccati e le intenzioni messe alla prova prelimi-

nare di un confronto. Lo sviluppo delle giornate sarà studiato attraverso ogni momento e inevitabilmente dovranno porsi dei quesiti: come organizzare il risveglio dei bambini? bisognerà rispettare i loro ritmi, organizzarsi in gruppi di animazione per accompagnare quelli che si svegliano presto ed evitare che sveglino gli altri che dormono ancora? come organizzare i gruppi: a seconda dell'età, per grandi gruppi?

Queste scelte non sono neutrali: alcune saranno piuttosto pratiche e «semplici» da gestire, ma porteranno incoscientemente gli adulti a trattare i bambini come degli «oggetti» che occorre animare e tenere occupati. Altre, al contrario, li porranno al centro della loro attenzione, considerando che in quanto persone devono essere attori delle proprie vacanze.

Le soluzioni materiali scelte dovranno essere confrontate con le intenzioni pedagogiche di partenza. Così, per fare dei pasti un momento gradevole ed educativo, dei tavoli piccoli permetteranno di parlare senza urlare. Un adulto per tavolo favorirà il buon sviluppo del pasto e inviterà i bambini ad assaggiare tutte le pietanze. Prendersi l'incarico di organizzare delle riunioni dei bambini per approntare delle attività darà la soddisfazione di vederli organizzarsi e dare il proprio parere. Sarà lo stesso preparare il momento della toilette gestendo gli incarichi materiali, o preparare le serate in funzione dell'età dei bambini stessi e dei loro progetti.

Gli animatori fanno così parte del sistema di realizzazione del progetto pedagogico che fisserà la scelta dell'insieme degli strumenti di funzionamento del soggiorno. Occorrerà esserne a conoscenza, appropriarsene e fare delle domande, esprimere le proprie idee, fino a divenire gli artefici reali del progetto. Riconosciuto collettivamente, il progetto pedagogico diventerà un aiuto, uno strumento di formazione, un riferimento permanente. Citato alle riunioni alle quali parteciperanno, farà da cornice alle responsabilità e ai limiti nel lavoro quotidiano, al dialogo all'interno del gruppo di lavoro. Il progetto pedagogico non può essere limitato a un contratto tecnico: dà un senso

all'intervento dell'animatore durante il soggiorno. E restituisce importanza all'animatore all'interno dello staff educativo, gli riconosce dei diritti e lo responsabilizza.

Questo impegno implica anche il dovere di argomentare scelte e proposte: gli animatori dovranno stabilire il grado di coerenza tra il progetto pedagogico, le proprie decisioni e le attività che svolgeranno.

È il progetto pedagogico che sarà il riferimento permanente che permetterà, nel quotidiano, all'interno dello staff, di verificare se ciò che si sta mettendo in opera collettivamente è proprio la traduzione delle intenzioni della partenza. Per questo lo staff di animazione si incontrerà e con l'aiuto del gruppo di direzione farà regolarmente il punto sull'andamento del soggiorno.

Uno spazio paradigmatico

Chi fa animazione si occupa degli altri. Viene in mente il pensiero di Gregory Bateson che dice: «Sembra che i grandi insegnanti e terapeuti evitino ogni tentativo diretto di influire sulle azioni degli altri e cerchino invece di instaurare le situazioni e i contesti in cui certi cambiamenti (di solito specificati in modo imperfetto) possano avvenire». Ciò non significa necessariamente, da un punto di vista educativo, rinunciare ad agire: creare un contesto è agire. Riuscire a *influire indirettamente* è il risultato di una scelta pedagogica che combina immaginazione e previsione, intenzioni e circostanze, sensibilità e cultura. L'importante, forse, è accettare quel sentimento di imperfezione che ci permette di procedere per tentativi. Pensando al significato della parola *animazione*, «dare anima», può anche destare preoccupazione pensare che ci sia qualcuno in grado di dare anima a qualcun altro, che è un soggetto a pieno titolo, e che l'animazione possa diventare una forma di potere di qualcuno su qualcun altro. Vediamo allora di riflettere meglio.

L'animazione va considerata per quel che è, ovvero una modalità d'intervento che com-

prende un insieme possibile di tecniche, ma che non si esaurisce affatto nel loro uso. L'animazione va compresa in un orizzonte di senso più ampio che la sola tecnica non esaurisce. Essere animatore è qualcosa di più che saper far giocare gli altri. Credo allora sia utile recuperare gli elementi di fondo dell'esperienza del movimento dell'animazione e far sì che l'animazione sia ancora un'esperienza collegata alla crescita delle persone, un servizio di partecipazione sociale. Ma è proprio a questo scopo che possono essere meglio valorizzate le esperienze educative del centro di vacanza, dei centri estivi e, più in generale, quelle di animazione sul territorio.

Il centro di vacanza rappresenta uno spazio paradigmatico in cui le tecniche dell'animazione trovano un equilibrio col momento educativo, uno spazio che può funzionare da riferimento estensibile ad altre esperienze. Il centro di vacanza, in altre parole, fornisce interessanti indicazioni sul significato che l'animazione può assumere in chiave di *partecipazione sociale*.

Tutti sanno che la maggior parte degli animatori estivi è costituita da giovani che scelgono volontariamente quest'esperienza. Non sono dei «professionisti».

Nei centri di vacanza essi si assumono temporaneamente delle responsabilità verso i bambini, i colleghi, l'insieme della comunità. È un'occasione importante per lavorare in gruppo, per agire. Le implicazioni che ne derivano toccano aspetti della crescita personale. Le relazioni coi bambini sono gratificanti perché di natura pacifica. La non-violenza, l'uso dell'intelligenza e delle proprie competenze, la scoperta di situazioni e atti pieni di senso diventano valori vissuti. Il processo della maturazione sociale della comunità e dell'individuo s'intrecciano. Il giovane, posto di fronte a problemi e scelte continue, deve liberarsi dai pregiudizi e sviluppare capacità d'ascolto della diversità. Il centro di vacanza, come molte delle esperienze di animazione sul territorio, offre materia di riflessione su temi quali l'autogestione, i valori democratici. L'esperienza del giovane educatore tende poi a rimanere viva

nel tempo, con tutto il suo senso, perché essa è vissuta anche emotivamente.

Molti di questi animatori sono dei giovani che stanno facendo essi stessi un percorso di crescita. Sono degli «adolescenti cresciuti». Molti vivono l'esperienza dell'animazione, specie del soggiorno di vacanza, per il desiderio di sentirsi utili, perché gli piacciono i bambini, insomma, per fare qualcosa di interessante. Nella relazione con i bambini, i giovani animatori finiscono per trovare un riscontro delle loro capacità, sono «riconosciuti» da qualcuno, possono sentirsi anche indispensabili per qualcuno, anche affettivamente. Per i giovani animatori è essenziale sperimentare delle situazioni in cui possano vivere il piacere di «essere adulti», senza perdere il legame col proprio «essere giovani».

Si potrebbe pertanto dire che l'esperienza dell'animazione, specie quella del soggiorno di vacanza, assuma il senso di garantire ai giovani l'opportunità di partecipare a un processo personale di crescita attraverso l'assunzione di una responsabilità.

Ma non ci sono solo gli adolescenti. Vi sono anche, sebbene diminuiscono, insegnanti, educatori, ma pure impiegati che nel tempo libero s'impegnano volontariamente in attività di animazione, che nelle loro vacanze dirigono o animano un soggiorno per bambini o adolescenti, un centro estivo, uno scambio internazionale. Ci insegnano che le vacanze sono il tempo del riposo proprio perché sono il tempo della scoperta, dell'arricchimento culturale, di un distanziamento dalla propria quotidianità. Si tratta di una forma di cittadinanza attiva collegata a un benessere personale, che dura poco ma è intenso.

Cinque costanti regolative

Anche nel settore dei centri di vacanza la formazione degli educatori deve innescare non solo un accrescimento delle conoscenze, ma anche una modificazione delle strutture cognitive e relazionali di fondo della persona globalmente intesa e implicata. Il fatto che l'ani-

matore sia una figura temporanea e non per forza «professionale» non significa affatto che non debba porsi, in sede formativa, dei problemi di ordine educativo.

Per questo la nozione di *cambiamento* è centrale. Specie se ci si riferisce a formazioni che s'indirizzano a giovani futuri animatori: essa diventa lo «sfondo filosofico» su cui costruire un possibile futuro progetto anche a più lunga scadenza. Perché uno dei problemi da affrontare è quello del legame delle persone con un progetto: troppo spesso la formazione non innesca un meccanismo di adesione a un progetto più vasto che spinge i giovani a proseguire, a rinnovare il loro impegno.

Pensare in termini di cambiamento significa pensare in termini di passaggio: da uno stato all'altro, da una situazione all'altra, da una conoscenza all'altra. Per quanto l'esperienza dell'animazione al centro estivo, alla colonia, possa essere temporanea, è importante fare «come se» chi entra in tale processo (se ne ha la possibilità e la voglia) possa davvero sviluppare una dinamica di cambiamenti più vasta, che abbia una risonanza educativa e formativa più ampia e non limitata a una pura situazione occasionale.

Sul piano dei contenuti teorici di un percorso di formazione è possibile organizzare la riflessione su questioni quali: i bisogni dei bambini e degli adolescenti, i ritmi di vita e l'organizzazione della vita comunitaria, la vita quotidiana dei bambini, le attività e le metodologie del progetto, il ruolo dell'educatore e il lavoro di gruppo.

In parallelo devono essere forniti strumenti e tecniche d'intervento operativo, mettendo i partecipanti nella condizione di vivere le attività in prima persona: giochi e pratiche ludiche, attività musicali e sonore, giochi d'espressione drammatica e comunicazione, attività creative e manuali, attività di scoperta d'ambiente, grandi giochi. In particolare, sulle attività, è importante attirare l'attenzione su passaggi quali le finalità, le implicazioni educative, le esigenze organizzative, l'adattamento all'età dei ragazzi, l'organizzazione del gruppo, il ruolo degli adulti.

Ma le competenze non bastano: occorre anche una più chiara coscienza del ruolo. Ciò significa entrare in una logica di scelte pedagogiche, ma anche di «stili di relazione» che investono la «professionalità» sottesa dell'animatore. Dal nostro punto di vista, riteniamo che il ruolo dell'educatore e dell'animatore si disegni attorno a cinque *costanti regolate* ⁽¹⁾.

□ *Intersoggettività*: l'attenzione per la relazione e gli scambi interpersonali deve essere centrale. L'animatore è al centro di una dinamica relazionale di cui sovente non è consapevole: la formazione ha il dovere di esplicitarla.

□ *Funzionalità*: è compito dell'animatore rendere possibili gli incontri tra diverse componenti sociali, personali, emotive degli individui e tra individui diversi in una specifica situazione. I bambini condividono una realtà concreta fatta di piccoli e grandi eventi funzionali alla loro vita «qui e ora».

□ *Inconscio*: occorre essere sempre attenti all'importanza del coinvolgimento affettivo che, volontariamente o involontariamente, la figura dell'animatore può suscitare e occorre controllarne gli equilibri. Adulti e bambini hanno bisogno di rapporti di amicizia, seduzione, transfert, identificazione: senza un equilibrio su tali questioni si rischiano seri problemi.

□ *Progettualità*: è proprio dell'animatore entrare «in ricerca» per stimolare il raggiungimento di fini individuali o di gruppo percorribili. L'animatore «struttura» l'agire dei bambini, lo progetta: non si tratta di pianificare rigidamente, ma di dare sicurezza entrando comunque in una dinamica di ricerca.

□ *Pragmaticità*: il ruolo dell'animatore trova una sua dimensione reale proprio attraverso gesti e azioni concrete di natura creativa, ricreativa e culturale. La vita quotidiana è piena di decisioni, errori, valutazioni, azioni, scelte.

⁽¹⁾ Cfr. Massa R., *Le tecniche e i corpi. Verso una scienza dell'educazione*, UNICOPLI, Milano 1986.

⁽²⁾ Cfr. Demetrio D., *Educatori di professione. Pedagogia e didattiche del cambiamento nei servizi extra-scolastici*, La Nuova Italia, Scandicci (Fi) 1990.

Ne deriva che la responsabilità dell'assunzione del proprio ruolo implica, implicitamente o esplicitamente, la coscienza di essere: un riferimento «autorevole», un facilitatore di scambi psicosociali, un riferimento affettivo e di sicurezza, un «fornitore» di occasioni di nuove scoperte e di nuovi rapporti.

Sul piano dell'intervento, la traduzione di questo schema di riferimento da realizzare richiede l'assunzione di *comportamenti concreti* da parte dell'educatore/animatore, comportamenti che non possono essere il frutto di una semplice adesione volontaristica, ma di una precisa scelta «di ruolo». I più importanti possono essere ⁽²⁾:

□ *esplorare*: cercare, osservare, manipolare, contribuire attivamente a una nuova rappresentazione di sé da parte dei ragazzi coinvolti; il contrario è «aspettare» che gli altri facciano, decidano, ecc.;

□ *comunicare*: parlare, spiegare, chiedere, ascoltare; il contrario è *tacere*, creare barriere;

□ *progettare*: ideare, ipotizzare, costruire, provare, coinvolgere; il contrario è *accettare* ciò che altri hanno deciso;

□ *fare*: realizzare, produrre, esprimere; il contrario è *guardare* ciò che altri fanno;

□ *negoziare*: discutere, trattare, concertare, tracciare dei limiti e dei confini, creare zone d'incontro e di rispetto; il contrario è *belligerare*;

□ *immaginare*: fantasticare, creare, senza obblighi di produzione, in quanto azione gratuita e gratificante; il contrario è *ripetere*;

□ *verificare*: accertare, controllare, è un'attività che implica retroazione da svolgere coi colleghi; il contrario è *dimenticare*.

Questi «predicati», come li definisce D. Demetrio, hanno un valore regolativo anch'essi, ma investono la definizione del ruolo dell'animatore e forniscono anche precisi orientamenti per lo stile di lavoro e l'azione educativa quotidiana.

Stefano Vitale - pedagogista e formatore - CEMEA Piemonte - e-mail: s.vitale@cemeato.com

Lucia Caneva Airaud - pedagogista e formatrice - CEMEA Piemonte - e-mail: lucia@cemeato.com